

SAGGI – ESSAYS

LA LUNA DI KIEV.  
PACE E GUERRA NELLA LETTERATURA PER L'INFANZIA

THE MOON OF KYIV.  
PEACE AND WAR IN CHILDREN'S LITERATURE

*Maria Teresa Trisciuzzi (Libera Università di Bolzano)*

La letteratura per l'infanzia e per ragazzi propone alcuni fra gli intrecci narrativi più suggestivi della scena nazionale e internazionale del settore; si tratta di storie che, attraverso la lettura, il ricordo e la rielaborazione di fatti e di eventi reali narrati, offrono ai giovani lettori non solo terribili e laceranti pagine di riflessione sulla memoria storica, ma possono essere anche uno straordinario laboratorio di meditazione sull'umano.

Alcuni autori hanno rilevato (Boero & De Luca, 1995; Campagnaro, 2015; Faeti, 2013; Fochesato, 2011) come in passato la letteratura per l'infanzia fosse in alcuni casi del tutto funzionale al progetto ideologico e propagandistico del potere. Molti autori e illustratori hanno raccontato storie riverberanti forti condizionamenti pedagogico-moralistici, ovvero storie che si reggevano su coordinate narrative come l'amore per la patria, il rispetto e il sacrificio, l'eroismo e l'integrità morale.

Negli ultimi decenni si nota come autori e autrici abbiano provato a raccontare la guerra e i suoi orrori con autenticità, attraverso gli occhi dei ragazzi stessi, affidandosi al primato della narrazione.

Children's and young people's literature offers some of the most evocative narrative plots on the national and international scene of the sector; these are stories that, through reading, remembering, and reworking real facts and events narrated, offer readers

of all ages not only terrible and lacerating pages of reflection on historical memory but can also be an extraordinary laboratory for meditation on the human.

Some authors have pointed out (Boero & De Luca, 1995; Campagnaro, 2015; Faeti, 2011; 2013; Fochesato, 2011) how in the past children's literature was in some cases entirely functional to the ideological and propaganda project. Many authors and illustrators told stories that proposed a strong pedagogical-moralistic conditioning, that is, stories that were based on narrative coordinates such as love of country, respect and sacrifice, heroism, and moral rigour.

In recent decades, it is noticeable how authors have tried to recount the war and its horrors with mere authenticity, through the eyes of the children themselves, relying on the primacy of narration.

### 1. *Die Kinderbuchbrücke*

Le storie, le buone storie parlano di pace. La letteratura stessa è un invito alla pace, un invito a vivere e a riflettere sulle vite degli altri e di conseguenza sulla propria vita. La letteratura può essere quindi considerata come ponte di pace, un *Kinderbuchbrücke*, come la identificherebbe Jella Lepman.

Giornalista eccezionale, personaggio chiave nella storia della promozione della narrativa per l'infanzia, Jella Lepman scrive nel 2009 *Die Kinderbuchbrücke*. Il volume è l'autobiografia dell'Autrice, il racconto di una delle vicende culturali più significative del secondo dopoguerra europeo.

Nel 2018 i tipi della Sinnos ripropongono una nuova edizione italiana arricchita da nuovo materiale fotografico e da note storiche, con la traduzione dalla versione tedesca e la cura di Anna Patrucco Becchi, la collaborazione della *Internationale Jugendbibliothek* di Monaco e il sostegno del *Goethe-Institut*.

In *Die Kinderbuchbrücke*, Jella Lepman descrive retrospettivamente il suo lavoro culturale nella Germania devastata dalla guerra. Il libro è stato pubblicato in tedesco per la prima volta nel 1969.

Negli anni '30 la Lepman scappò dal suo paese d'origine per sfuggire ai nazisti. Perse familiari e amici nell'Olocausto, eppure la giornalista e autrice di libri per bambini tornò in Germania nel 1945 per trasmettere una educazione culturale e sociale in un paese distrutto dalla guerra. Lepman decise di partire dall'infanzia, dai bambini e di concentrarsi sul futuro. Un'impresa non facile in un'Europa segnata da miseria e povertà, morte e sopraffazioni. In Germania mancava tutto, anche la carta. La letteratura per l'infanzia sembrava a molti un lusso insignificante. Ma la Lepman perseverò: lei era fermamente convinta che la cultura, proprio in questa situazione, fosse essenziale. Organizzò mostre di letteratura ed eventi di lettura per i bambini. Assieme alla *Internationale Jugendbibliothek* di Monaco di Baviera, raccolse libri di narrativa internazionale per l'infanzia per creare un luogo di pace e di scambio culturale per bambini e ragazzi in Germania.

Si legge:

[c]'era, tanto tempo fa, un paese di nome Germania. O sarebbe meglio dire che questo paese non c'era più: la Germania era stata distrutta dalla guerra. C'erano macerie, persone povere, bambini senza niente da mangiare, spesso senza genitori, e c'erano i soldati. I soldati americani volevano aiutare questo paese, così chiamarono esperti da tutto il mondo per rimetterlo in ordine. Ecco che con un aereo da Londra arrivò la signora Jella, lei si sarebbe occupata di donne e bambini (Lepman, 2018, s.p.).

## 2. Perché la luna brilla? Da Gianni Rodari a Beatrice Alemagna

Gianni Rodari nasce a Omegna, in provincia di Novara, il 23 ottobre 1920. Nell'Ottobre del 1931 entra in seminario, lasciandolo tre anni dopo, e frequentando poi l'Istituto magistrale "Manzoni" di Milano, diplomandosi nel 1937 come maestro. Trova lavoro come precettore a Sesto Calende presso una famiglia di ebrei tedeschi fuggiti dalla Germania. Rodari ebbe una vita intensa, le cui convinzioni e i cui valori traspaiono nelle sue opere. Durante la II

Guerra Mondiale prese contatti con la Resistenza lombarda, gettando l'uniforme ed entrando in clandestinità. Si avvicinò al Partito Comunista Italiano, a cui si iscrisse il 1° maggio 1944. Dopo la Liberazione del 25 aprile 1945, Rodari inizia la carriera giornalistica in Lombardia e nel 1947 inizia la collaborazione con "l'Unità" di Milano, curando la rubrica *La domenica dei piccoli*. Proprio in quella rubrica, Rodari scrisse e pubblicò *La luna di Kiev*.

La rubrica si chiamava *Il libro dei perché*, perché le bambine e i bambini potevano chiedere allo scrittore tutto quello che passava loro per la testa. Perché si ride? Perché l'estate finisce? Perché tutti desideriamo qualcosa? Perché i dottori fanno dire "trentatré"? Perché non sentiamo la terra girare? Perché si nasce? Per tutte queste domande, Rodari, aveva una risposta. Non perché sapesse tutto, ma perché prendeva sul serio tutte le domande dei bambini, anche quelle più bizzarre, anche quelle più difficili.

Del resto, l'idea di Rodari era che l'adulto, per il bambino, deve essere come una scala che lo aiuta a salire verso un altrove misterioso, non semplice, a volte anche spaventoso. Un mondo che incuriosisce e che provoca molti e diversi quesiti a cui Gianni Rodari rispondeva, con uno sguardo alla scienza, da cui era estremamente affascinato, o alla fantasia, senza la quale nemmeno le scoperte scientifiche sarebbero mai state fatte.

Era il 17 maggio 1955, quando arrivò a "l'Unità" una lettera scritta da una bambina di Kiev. Non era un fatto strano; Rodari, infatti, già a metà degli anni Cinquanta era tradotto in Unione sovietica (Roghi, 2020). Perciò, quel martedì di quasi 70 anni fa, arrivò all'Unità la lettera di Jenia Zukerman di Kiev.

Jenia Zukerman chiedeva a Rodari: «Perché la luna brilla?». E Rodari rispondeva così:

[ ]a luna, da sola, non farebbe più luce di un fiammifero spento: ma il sole la illumina e perciò noi vediamo il suo faccione bianco: come quando stiamo in una stanza oscura e, guardando dal buco della chiave, vediamo la parete della casa di fronte illuminata dal sole. Anche le trecce di Jenia (se le hai) non brillano di luce propria: ma, quando il sole le illumina sembrano d'oro (Boero, 2020, pp. 30-31).

Poi, dedicava alla bambina e ai suoi amici una filastrocca:

Chissà se la luna di Kiev è bella come la luna di Roma, chissà se è la stessa o soltanto sua sorella... «Ma son sempre quella! – la luna protesta – non sono mica un berretto da notte sulla tua testa! Viaggiando quassù faccio lume a tutti quanti, dalla Cina al Perù, dal Tevere al Mar Morto, e i miei raggi viaggiano senza passaporto» (Rodari, 2022, s.p.).

Rodari (2022) aveva usato la parola, “dazio”, sostituita successivamente nel 1960 da “passaporto” nella prima raccolta *Filastrocche in cielo e in terra*. Oggi Einaudi Ragazzi ha pubblicato questa versione in un albo, illustrato dalla nota illustratrice e scrittrice Beatrice Alemagna, i cui ricavati sono devoluti alla Croce Rossa, impegnata a portare soccorso ai civili nella guerra attuale in Ucraina.

Si nota come il “colore della terra” ritorni nelle tavole dell’albo *La luna di Kiev*, un colore che domina i libri dell’Artista: il marrone in tutte le sue varie sfumature di ocre e di terre di Siena. Alemagna ci riporta al colore

dell’infanzia, della pittura come pasticcio di fango. Anche quella degli artisti primitivi che disegnavano con le dita sulle pareti umide delle caverne. La pittura riporta l’illustratrice alle origini. E la pittura è l’origine stessa, dai suoi colori crea le forme, le impressioni, gli slanci che permettono di *entrare in questa terra che è la letteratura* (Van der Linden, 2023, p. 103).

Come si può parlare dell’Ucraina di oggi ai bambini? In questi momenti difficili per l’Ucraina e per il mondo intero, la lettura della poesia *La luna di Kiev* appare non solo attualissima, ma soprattutto commovente e necessaria. I versi, dedicati all’infanzia, non fanno riferimento specificatamente al tema della guerra, bensì vengono nominati altri valori, come la solidarietà e l’unione tra gli esseri umani. La poesia *La luna di Kiev* pone l’attenzione sul fatto che siamo tutti, uomini, donne, bambini e bambine sotto lo stesso cielo. Infatti, la luna è sempre la stessa, da qualunque punto della terra la si guardi, e brilla sulle vite e sulle tragedie dell’umanità come un simbolo incondizionato di pace (Roghi, 2020).

Gianni Rodari guarda la candida e luminosa Luna, e lei sembra rispondere, donando preziosi consigli che alimentano l'immaginazione e la coscienza. Rodari la interroga con l'innocenza di un bambino, domandandosi se è possibile che la luna di Kiev possa essere bella come la luna di Roma.

La protagonista opalescente, quasi indispettita, risponde, ribattendo che certo, è sempre la stessa e dà al suo interlocutore una lezione di astronomia: i suoi raggi illuminano tutto il mondo senza fare alcuna distinzione, offrendo luce a tutti quanti, dal Tevere al Mar Morto, abbracciando la città di Roma così come la capitale Ucraina, Kiev. Il rimando al "passaporto" non è casuale, sembra infatti rimandare a un mondo senza confini e quindi senza alcuna differenza etnica.

Oggi le parole di Rodari sembrano ancora più dolorose, soprattutto perché le notti di Kiev sono pervase da morte e terrore. Sembrano sussurrarci una grande verità, che gli esseri umani vivono sotto lo stesso cielo stellato ieri come oggi; tuttavia, l'essere umano non ha ancora imparato a vivere in pace.

### 3. *Le voci della memoria*

La guerra, che vista in Tv perde significato, attraverso i romanzi riesce ad andare in profondità mettendo radici. Lo stesso succede con il senso del *tempo*, che ritorna a testimoniare proprio quelle radici che fanno parte del nostro passato e così anche del nostro presente. Infatti, quando i protagonisti delle storie sono giovani che vivono nella contemporaneità, vi è un tramite che li mette in contatto con l'epoca narrata. Possono essere diari o anziani/nonni che raccontano di sé, ma possono essere anche oggetti o luoghi che lasciano messaggi, trasportando metaforicamente o letteralmente nel passato, o possono ancora essere fantasmi che riemergono. Al centro c'è sempre la *Memoria*, che vuole parlare, narrare qualcosa, ricordare. E dopo queste esperienze, i ragazzi sono cresciuti, spesso più dei genitori.

Uri Orlev, scrittore israeliano di origine polacca, nasce a Varsavia nel 1931 e giunge in Israele assieme al fratello dopo la fine del conflitto mondiale. I due ragazzi, dopo essere rimasti orfani di madre, assassinata dai nazisti nella capitale, furono deportati insieme alla zia nel campo di concentramento di Bergen Belsen; riuscirono a salvarsi e riabbracciare il padre, ufficiale medico dell'esercito polacco, soltanto nel 1954. Orlev è ritornato in diverse occasioni, con intensità, originalità e una rara capacità di parlare di *ieri*, per mostrare ai ragazzi di *oggi* problemi, speranze, dubbi comuni (Fochesato, 2011, p. 209).

Nei suoi romanzi, Orlev parla molto di sé e di ciò che ha vissuto nella sua vita. Nei suoi titoli, in parte autobiografici, non solo racconta la sua *storia*, narrata da voci *altre*, ma narra anche la *Storia* dell'epoca della Seconda Guerra Mondiale. Si può, ad esempio, ricordare *La bestia d'ombra* (1995). La storia narra di un'ombra notturna di cui il bambino è amico e che diventa per lui una saggia consigliera e un tramite tra lui e il papà morto nella guerra del Kipur. L'opera narra, quindi, con tanta intensità quanto lievità, la storia di un bambino che riesce a esorcizzare le proprie paure. Un'altra opera da menzionare è *Soldatini di piombo* (2001; 2010), un romanzo in cui il tentativo di due giovani fratelli fa perno a tutta la storia: tenersi aggrappati a ciò che ancora resta della loro infanzia.

Ancora, *L'isola in via degli Uccelli* è un magnifico romanzo di Orlev, nel quale è presente una vicenda personale dello scrittore. Nello scenario ormai lugubre del ghetto di Varsavia, i cui abitanti sono stati quasi tutti deportati o massacrati, si legge la storia di Alex, un undicenne ebreo che, nascosto in un edificio durante la persecuzione nazista, mentre attende il padre che è stato prelevato dalle SS, impara a sopravvivere e osserva da uno spioncino ciò che gli accade intorno. Nota Roberto Denti:

[i]l romanzo di Orlev ha una cadenza serena, perché il ragazzo affronta la difficile sopravvivenza con spirito di avventura: non si sente un eroe ma un individuo sottoposto a prove che man mano riesce a superare con iniziative imprevedibili, con rara capacità di improvvisazione (Liber, 1994, p. 28).

Dal romanzo dello scrittore è stata tratta anche una versione cinematografica (Boero & Boero, 2008, pp. 193-195).

Da non dimenticare, il tragico e avventuroso romanzo di Beatrice Solinas Donghi, *Il fantasma del villino* (1992). Già fin dalla copertina il mistero si affaccia, in stile *The Others* (2001). I segreti e gli intrighi, quali condizioni indispensabili per permettere lo sviluppo delle vicende, si sviluppano in questo romanzo che ricorda da una parte i *graphic novels* (Folman & Guberman, 2022; Folman & Polonsky, 2017) sulla rivisitazione della storia della giovane Anne Frank, dall'altra la storia di Mary ed Ella in *Thornhill* (2017). Afferma, sul romanzo della Donghi, Antonio Faeti (1993): «l'autrice costruisce nel suo libro *Il fantasma del villino*, soprattutto un modello di civile espressione di un'appassionata difesa dei diritti degli oppressi» (s.p.).

Lo sguardo dell'infanzia cattura quello del lettore non solo grazie alle parole intrise di autenticità e forza, ma anche grazie alle illustrazioni che accompagnano il testo. Come succede nell'albo illustrato di Roberto Innocenti che, fin dalla copertina, offre lo sguardo della protagonista senza velati celamenti. Gli occhi di Rosa Bianca, una bambina che non vede solo la guerra, ma, a differenza degli adulti che la circondano, ne scopre tutti i segreti inconfessabili, le menzogne codificate, le miserie e le brutture (Fochesato, 1996, p. 120).

La storia di Rosa Bianca è, come afferma Paola Pallottino (1989), «una favola che si fa documento, a testimoniare l'esito, tanto infrequente quanto miracoloso, di un impegno civile che diventa poesia» (p. 38.)

Afferma sul tema Carla Callegari (2020):

[q]uesti libri raccontano la violenza e spesso la morte in luoghi conosciuti, dove normalmente si svolge la vita quotidiana, o in “non luoghi” come i *lager* dove tutto è sovvertito, il mondo è capovolto, e nulla – persone, cose, situazioni – mantiene il senso originario e conosciuto. Luoghi nei quali anche il tempo a volte rimane realmente sospeso perché è il tempo del nascondimento, della mancanza, dell'attesa della morte o della ripresa della vita. Tutto questo, cioè essenzialmente una violenza e una morte invasive e pervasive dell'esistenza, è proposto anche nei libri di



letteratura per l'infanzia e, in modo particolare, in alcuni albi illustrati (pp. 92-93).

Il *picturebook Rosa Bianca* di Roberto Innocenti è stato pubblicato nel 1985 negli Stati Uniti, in Italia cinque anni dopo grazie alle Edizioni *C'era una volta...* Nel 1989, Innocenti in un'intervista parla del suo albo come di una

fiaba [...] che aiuti a parlare di alcune cose difficili con i ragazzi [dato che] c'è un voler nascondere la *storia* vera, quella importante, quella che si preferisce tacere per raccontare storie più facili, che in ogni caso non sono quella vera (pp. 21-22).

*Rosa Bianca*, come anche altri albi illustrati<sup>1</sup> che in questo saggio non analizzeremo, narra una storia tragica ma indimenticabile: è un albo che racconta una storia capace non solo di rievocare la Shoah, ma soprattutto di presentare a chi legge un'infanzia come *altra*, un'infanzia che sfugge al controllo, che evade dal quotidiano, che non solo è *altro* ma tende "ad altro" (Callegari, 2020) e si iscrive così nell'utopia pedagogica.

Rosa Bianca è una bambina che sceglie, di fronte ad una forte pressione sociale esercitata dalla scuola, dall'ambiente sociale, dalle figure autoritarie come il Borgomastro, di assumersi la responsabilità nei confronti di altre bambine e bambini. Il motivo per cui la bambina compie tale scelta non viene detto, ma alcune ipotesi possono essere espresse: forse Rosa Bianca è mossa dall'umana *pietas* che gli adulti e gli altri ragazzi tedeschi seguaci dell'ideologia nazista hanno perduto (Callegari, 2020), o forse sceglie con consapevolezza di essere responsabile verso altri esseri umani, anche se questi non appaiono quasi più come tali date le condizioni disperate e aberranti nelle quali vivono.

Rosa Bianca sceglie di attraversare il bosco e raggiungere i bambini del *lager*. Proprio in quel "non luogo" dove dominano la morte

<sup>1</sup> Per citarne solo un paio: *La storia di Erika* (2003) di Ruth Vander Zee e Roberto Innocenti; *L'ultimo viaggio. Il dottor Korczak e i suoi bambini* (2015) di Irène Cohen-Janca e Maurizio A.C. Quarello.

e l'assenza di tutto, dove «dentro la loro prigione di filo spinato, i bambini delle baracche erano sempre meno numerosi, sempre più magri e pallidi. Non erano coperti abbastanza per affrontare un inverno così lungo e freddo» (Innocenti, 1990, Rosa Bianca, come Antigone, infrange le regole, esercitando la propria libertà di scelta.

Per quanto riguarda il *graphic journalism* – ovvero quell'opera fortemente contaminata dal *graphic novel*, che unisce una storia fittizia ripercorrendo tuttavia vicende realmente accadute – l'anno in cui il romanzo a fumetti inizia a trovare maggiormente spazio sugli scaffali delle librerie, attirando un pubblico sempre più vasto è il 1986, anno in cui il newyorkese Art Spiegelman pubblica la prima parte dell'albo *Maus*. L'opera non è semplicemente la storia “di un Olocausto” né pretende di essere la storia “dell'Olocausto”, ma piuttosto una metafora del pregiudizio e del razzismo. *Maus* rimane

un'opera politica ancora oggi uno dei punti più alti mai raggiunti da un'opera a fumetti, ed aumenta il proprio valore in virtù del fatto che – sebbene col passare del tempo i testimoni diretti dell'orrore dei campi di concentramento nazisti siano sempre meno – continua a fare memoria (Baldini, 2020, p. 139).

#### 4. *Caro diario... Scrittura e ricordi d'infanzia*

Va qui ricordato il noto romanzo della triestina Donatella Ziliotto, *Un chilo di piume un chilo di piombo*. La Ziliotto narra la storia della crescita di Fiamma, una bambina di 11 anni, durante gli anni di guerra, quando «si pattina durante gli allarmi, si allevano conigli di nascosto, ci si innamora e si cresce» (Ziliotto, 1992, p. 2).

Il perché del titolo ce lo ricorda proprio la scrittrice quando scrive che i diari l'hanno aiutata a ricordare quante piume ci sono per un bambino anche in anni pieni di piombo (Fochesato, 1996).

A partire dagli intrecci autobiografici, l'Autrice narra la guerra attraverso lo sguardo dell'infanzia: la storia, presentata attraverso il punto di vista della giovane protagonista, propone una traccia degli accadimenti bellici e sociali che scorrono davanti a lei. Si nota infatti come «anche un evento tragico e devastante come la guerra

viene descritto con una vena di ironia e di ottimismo in quanto è vissuto con gli occhi fiduciosi di una ragazzina» (Guerrini, 2007, p. 109). Paura, povertà, morte: la giovane protagonista non cela però gli orrori che purtroppo osserva, mettendo in luce

una strepitosa risorsa dell'infanzia e dell'adolescenza, quella che appunto consiste nel possedere un'ottica, nel veder maturare i propri sensi, nel far valere i diritti di una percezione che a volte è diversa, altre volte è oppositiva (Faeti, 2001a, p. 103).

In questo romanzo si delinea una «pedagogia del cambiamento» (Faeti, 2001a, p. 104) e, attraverso un alchemico miscuglio di piume e di piombo, si sente l'eco di un tempo che non potrà più essere ritrovato (Trisciuzzi, 2021).

Come la Ziliotto, anche un'altra nota scrittrice tratta tematiche di forte rilievo, che emergono in maniera dirompente attraverso le pagine delle sue storie per l'infanzia: la norvegese Astrid Lindgren. Nei suoi romanzi si ritrova la forza, l'amore per la famiglia, la sua visione della vita, della pace, della libertà contro ogni sopraffazione e violenza, e la sua capacità di essere sempre dalla parte dei bambini (Comes, 2017).

Afferma la Lindgren, alla consegna nel 1978 del *Friedenspreis des deutsche Buchhandels*, il Premio per la Pace degli editori tedeschi:

[i]o penso che si debba partire dal basso, dai bambini. [...]. Io voglio parlare dei bambini, della preoccupazione e delle speranze che nutro nei loro confronti. Quelli che ora sono bambini assumeranno un giorno la guida del nostro mondo, ammesso che ne rimanga qualcosa. Dovranno decidere di guerre e pace e di quale società vorranno, se ne vorranno una in cui la violenza non farà che aumentare o una in cui gli esseri umani vivranno in pace e in fratellanza (Lindgren, 2019, p. 30).

Astrid Lindgren dedicò la sua vita a scrivere storie, perché le sembrava che scrivere fosse il contrario della violenza: «Quando leggono, i bambini fanno miracoli», afferma alla consegna del Premio, «il mondo si allarga, quando una storia comincia. E la mano

non tenta di colpire: è impegnata a girare le pagine perché la storia prosegua»<sup>2</sup>.

La sua forte opposizione alla guerra emerge anche in questa prima prova da scrittrice, dato che aveva avuto occasione di conoscerne gli orrori durante il suo lavoro all'agenzia dei Servizi Segreti attraverso le lettere dei soldati. Infatti, nel 1940, Astrid era stata impiegata presso questa Agenzia, occupandosi della posta e della censura, e il lavoro, davvero particolare e delicato, le darà l'occasione di conoscere da vicino gli avvenimenti bellici e di avere intuizioni sullo svolgimento e sul termine della guerra. Dal 1° settembre 1939 fino alla fine delle ostilità, nel 1945, la Lindgren scrive 17 diari, pubblicati solo recentemente nel 2015, in una raccolta intitolata *Krigsdagbocker 1939-1945* (2015) e tradotta negli Stati Uniti in un volume dal titolo *War Diaries 1939-1945* (Nyman & Ekman, 2015/2016). I suoi *diari di guerra* (Trisciuzzi, 2021), oltre a raccogliere episodi che narrano alcune vicende belliche e numerosi ritagli di giornale che incorniciano e commentano le sue riflessioni, raccolgono la testimonianza della sua vita.

C'è poi il mondo della finzione, il passaggio ora brusco ora aereo in un mondo accanto al nostro. Esiste, cioè, «un fantastico in cui entrare e al quale attingere» (Fochesato, 1996, p. 149), una soglia da varcare per arrivare in una dimensione parallela che ci attende per mostrarci le sue inquiete, bizzarre e stordenti meraviglie. Un mondo *altro*, magari al di là della porta di un armadio guardaroba, in cui trovare rifugio, un *altrove* dove affrontare con armi diverse gli ostacoli della vita:

[c]’erano una volta quattro bambini che si chiamavano Peter, Susan, Edmund e Lucy. Vivevano a Londra ma, durante la Seconda Guerra Mondiale, furono costretti ad abbandonare la città per via dei bombardamenti aerei. Andarono dunque in campagna e là ebbero l'avventura di cui parleremo in questo libro. Erano ospiti di un vecchio professore che abitava in una villa isolata: così isolata che per arrivare all'ufficio postale

<sup>2</sup> Disponibile in: <https://www.friedenspreis-des-deutschen-buchhandels.de/alle-preistraeger-seit-1950/1970-1979/astrid-lindgren> [18/04/2023] [Traduzione di chi scrive].

c'erano quattro chilometri, e quindici per arrivare alla stazione ferroviaria (Lewis, 2018, p. 7).

##### *5. Per concludere con le armi della fantasia, lavorare per la pace*

Si nota perciò che la letteratura per l'infanzia e per ragazzi propone alcuni fra gli intrecci narrativi più suggestivi della scena nazionale e internazionale, ovvero intrecci che nel rileggere, nel ricordare e nel rielaborare fatti ed eventi storici narrati offrono ai giovani lettori non solo terribili e laceranti pagine di rielaborazione della memoria storica ma anche uno straordinario laboratorio di riflessione sull'umano.

C'è stata ed è esistita una letteratura per l'infanzia che è stata del tutto funzionale al progetto ideologico e propagandistico del potere. Molti autori e illustratori hanno raccontato storie che si sono rette sulle coordinate narrative dell'amor di patria, dell'eroismo, del continuo richiamo all'ordine, al rispetto, al sacrificio, all'obbedienza, al sacrificio di sé. I libri per bambini dovevano informare e convincere della bontà della guerra, dovevano rendere l'evento bellico accettabile o, anzi, persino attraente e doveroso (Campagnaro, 2015).

Nulla di più lontano da echi narrativi della letteratura per l'infanzia e per ragazzi contemporanea, ovvero degli ultimi 50 anni circa, che invece restituiscono al lettore la fotografia di un conflitto assolutamente disumano. Sfogliando le pagine di alcune tra le opere della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza più rappresentative dedicate alla guerra, si nota come sia presente un inesorabile ribaltamento a favore della pace e della convivenza civile e democratica.

Per concludere, Gianni Rodari aveva conosciuto le tragedie e le distruzioni della guerra ed era andato in montagna a combattere per la libertà. Erano passati pochi anni e di nuovo il mondo rischiava di precipitare in un altro conflitto a causa dello scontro fra le due grandi superpotenze di allora: gli Stati Uniti da una parte e l'Unione Sovietica dall'altra. Una guerra ancora più terribile, dato

che nel frattempo erano state prodotte e utilizzate le prime bombe atomiche (Boero & Fochesato, 2019, p. 77).

Ricordiamo perciò le parole che Gianni Rodari scriveva già nel 1942 nella sua *La filastrocca in tutte le lingue*:

Filastrocca dimmi “sì”/in francese dimmi “oui”/in tedesco dimmi “ja”/ed in russo dimmi “da”./Ogni uccello ha la sua canzone/ha la sua lingua ogni nazione./Ma le voci del lavoro/fan dappertutto lo stesso coro:/senti la falce e il rastrello/il piccone ed il martello/dal mattino fino alla sera/di qua e di là dalla frontiera/in tutte le lingue della terra/cantano insieme “pace, non guerra!”.

Rodari, grazie alle *armi* della fantasia, dell’immaginazione e dell’umorismo, condanna la costruzione di altre armi, terribili e distruttive, e la guerra in primis. Come succede ad esempio ne *La torta in cielo*, pubblicata inizialmente nel 1964 a puntate sul “Corriere dei Piccoli” e successivamente, nel 1966, in un volume. La torta sconosciuta aveva suscitato subito preoccupazione. Era un ufo? Una pizza? Un disco volante? Viene subito suggerito – ovviamente da parte di alcuni adulti – di prenderla a cannonate. A scoprire la verità sono stati dei bambini, Paolo e Rita, due piccoli molto coraggiosi e molto...golosi! La storia si conclude con un pensiero pieno di speranza da parte di Rodari, come da parte mia:

[c]e ne fu un pezzetto anche per me, che arrivai per ultimo, in tempo però per farmi raccontare per filo e per segno com’erano andate le cose. E ce ne sarà per tutti, un giorno o l’altro, quando si faranno le torte al posto delle bombe (Rodari, 2019, p. 101).

## *Bibliografia*

### *Opere di critica*

- Argilli M. (1990). *Gianni Rodari. Una biografia*. Torino: Einaudi.  
 Ascenzi A. (2015). La letteratura per l’infanzia in prospettiva storica tra vecchi e nuovi pregiudizi. *Rivista di Storia dell’educazione*, 2.

- Baldini M. (2020). *Lettering the reality: il graphic journalism tra intercultura e attualità*. In M.T. Trisciuzzi (a cura di), *Frontiere. Nuovi orizzonti della Letteratura per l'infanzia* (pp. 131-148). Pisa: ETS.
- Barsotti S. (2006). *Le storie usate. Calvino, Rodari, Pizzorno: riflessioni pedagogiche e letterarie tra mitologia e fiaba*. Milano: Unicopli.
- Barsotti S. (2020). "Tutti gli usi della parola a tutti". Il potere emancipativo della parola nell'opera e nel pensiero di Gianni Rodari. In L. Todaro (a cura di), *Gianni Rodari. Incontri e riflessioni a cento anni dalla nascita*. Roma: Anicia.
- Benetton M. (2020). *Il cielo è di tutti, la terra è di tutti: Gianni Rodari, l'educazione e i diritti dell'infanzia*. Pisa: ETS.
- Boero P. (1997). *Alla frontiera. Momenti, generi e temi della letteratura per l'infanzia*. Trieste: Edizioni EL.
- Boero P. (2014). *Il cavallo a dondolo e l'infinito: temi e autori di letteratura per l'infanzia*. Novara: Interlinea.
- Boero P. (2020). *Una storia, tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari*. Trieste: Einaudi Ragazzi.
- Boero P., & Boero D. (2008). *Letteratura per l'infanzia in cento film*. Genova: Le Mani.
- Boero P., & De Luca C. (1995). *La letteratura per l'infanzia*. Roma-Bari: Laterza.
- Boero P., & Fochesato W. (2019) (a cura di). *L'alfabeto di Gianni*. Belvedere Marittimo (CS): Coccole books.
- Butler F. (1980). *La grande esclusa. Componenti storiche, psicologiche e culturali della letteratura infantile*. Milano: Emme.
- Callegari C. (2020). La violenza e la morte narrate. La Shoah di bambine e bambini nei libri per l'infanzia. In M.T. Trisciuzzi (a cura di), *Sentieri tra i Classici. Vecchie e nuove proposte della Letteratura per l'infanzia e per ragazzi* (pp. 91-108). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Cambi F. (1994). *Rodari pedagogista*. Roma: Editori Riuniti.
- Cambi F. (1997). *Collodi, De Amicis, Rodari. Tre immagini d'infanzia*. Bari: Dedalo.
- Cambi F. (2021). *Scuola e cittadinanza. Per la formazione etico-politica dei giovani*. Roma: Studium.
- Campagnaro M. (2015). *La grande guerra raccontata ai ragazzi*. Roma: Donzelli.
- Catarsi E. (2002) (a cura di). *Gianni Rodari e la letteratura per l'infanzia*. Pisa: Edizioni Del Cerro.
- Cohen-Janca I., & Quarello M.A.C. (2015). *L'ultimo viaggio. Il dottor Korczak e i suoi bambini*. Roma: Orecchio Acerbo.

- Comes A. (2017). *Astrid Lindgren. Una vita dalla parte dei bambini*. Roma: Lit Edizioni.
- De Luca C. (1991) (a cura di). *Gianni Rodari. La gaia scienza della fantasia*. Catanzaro: Abramo.
- Denti R. (1994). Frastagliate luci della città. *Liber*, 22, 28-30.
- Donghi Solinas B. (1992). *Il fantasma del villino*. Trieste: Einaudi ragazzi.
- Eström V. (2004). *Astrid Lindgren und die Macht des Märchens*. Hamburg: Oetinger.
- Evans J. (2015). *Challenging and controversial picturebooks: creative and critical responses to visual texts*. London: Routledge.
- Ewers H.-H. (2000). *Literatur für Kinder und Jugendliche: eine Einführung in grundlegende Aspekte des Handlungs- und Symbolsystems Kinder- und Jugendliteratur*. München: Fink.
- Faeti A. (1983). Torte in cielo e torte in faccia. Note sul comico in Rodari. In C. De Luca (a cura di), *Se la fantasia cavalca con la ragione. Prolungamenti degli itinerari suggeriti dall'opera di Gianni Rodari*. Milano: Juvenilia.
- Faeti A. (1993). Il villino dei destini incrociati. *LG-Argomenti*, XXIX, 4.
- Faeti A. (2001a). *I diamanti in cantina. Come leggere la letteratura per ragazzi*. Cesena: Il Ponte Vecchio.
- Faeti A. (2001b). Le ortensie e le macerie. *Infanzia in guerra*. In E. Varrà (a cura di), *L'età d'oro. Storie di bambini e metafore d'infanzia* (pp. 29-46). Bologna: Pendragon.
- Faeti A. (2013). *Guardare le figure. Gli illustratori italiani dei libri per l'infanzia*. Roma: Donzelli.
- Fava S. (2013). Nell'officina creativa di Gianni Rodari: dal quaderno di fantastica al "Pioniere". *HECL - History of Education & Children's Literature*, VIII(1), 581-596.
- Filograsso I. (2020). Orizzonti di ricerca. Il pensiero e l'opera di Gianni Rodari tra passato e presente. In M.T. Trisciuzzi (a cura di), *Sentieri tra i Classici. Vecchie e nuove proposte della Letteratura per l'infanzia e per ragazzi*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Filograsso I., Benvenuti L., & Viola T.V. (2012) (a cura di). *Dalla parte delle cicale. Riletture al presente di Gianni Rodari*. Milano: FrancoAngeli.
- Fochesato W. (1996). *La guerra nei libri per ragazzi*. Milano: Mondadori.
- Fochesato W. (2011). *Raccontare la guerra. I libri per bambini e ragazzi che bisogna conoscere*. Novara: Interlinea.
- Fochesato W. (2015). *Il gioco della guerra. L'infanzia nelle cartoline del primo conflitto mondiale*. Novara: Interlinea.
- Folman A., & Polonsky D. (2017). *Anne Frank - Diario*. Torino: Einaudi.
- Folman A., & Guberman L. (2022). *Dov'è Anne Frank*. Torino: Einaudi.



- Guerrini V. (1997). Donatella Ziliotto: cinquant'anni di scrittura dalla parte dei bambini. In E. Catarsi & F. Bacchetti (a cura di), *I "Tusitala". Scrittori italiani contemporanei di letteratura giovanile* (pp. 97-117). Pisa: Edizioni del Cerro.
- Innocenti R. (1990). *Rosa Bianca*. Pordenone: C'era una volta...
- Lepri C. (2020). Avanguardie e sperimentalismi nella poesia per l'infanzia da Rodari ai giorni nostri: un percorso tra autori e opere. *Rivista di Storia dell'Educazione*, 7(2), 61-74.
- Lewis C.S. (2018). *Le cronache di Narnia. Il leone, la strega e l'armadio*. Milano: Mondadori.
- Lindgren A. (2019). *Mai violenza!* Milano: Salani.
- Metcalf E.-M. (1995). *Astrid Lindgren*. New York: Twayne.
- Nyman K., & Ekman K. (2016). *Astrid Lindgren War Diaries 1939-1945*. New Haven and London: Yale University Press. (I edizione 2015).
- Orlev U. (1995). *La bestia d'ombra*. Milano: Salani.
- Orlev U. (2001). *Soldatini di piombo*. Milano: Fabbri.
- Orlev U. (2017). *L'isola in via degli Uccelli*. Milano: Salani.
- Pallottino P. (1989). Il muro e lo specchio. In P. Vassalli & M. Cochet (a cura di), *Roberto Innocenti. Le prigionie della storia*. Bologna: Grafis Edizioni.
- Polenghi S. (2003). *Fanciulli soldati. La militarizzazione dell'infanzia abbandonata nell'Europa moderna*. Roma: Carocci.
- Rodari G. (1955). La luna di Kiev. *L'Unità*.
- Rodari G. (2019). *La torta in cielo*. Torino: Einaudi.
- Rodari G., & Alemagna B. (2022). *La luna di Kiev*. Torino: Einaudi Ragazzi Editore.
- Roghi V. (2020). *Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari*. Roma-Bari: Laterza.
- Smy P. (2017). *Thornbill*. Crema: Uovonero.
- Trisciuzzi M.T. (2021). Diari di guerra, diari di pace. Lindgren e Ziliotto, memorie storiche di due autrici della Letteratura per l'infanzia. In S. Polenghi, F. Cereda & P. Zini (a cura di), *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali. Storia, linee di ricerca, prospettive* (pp. 988-995). Lecce: Pensa Multimedia.
- Van der Linden S. (2023). Materialità. In Hamelin (a cura di), *Alfabeto Alemagna*. Milano: Topipittori.
- Vander Zee, & Innocenti R. (2003). *La storia di Erika*. Milano: La Margherita.
- Ziliotto D. (1992). *Un chilo di piume un chilo di piombo*. Trieste: Einaudi Ragazzi.